letteratura

...m » del libro
...i limiti

Come ...i legge

...ntraddizioni dell'industria ...iale: pericoli e possibilità

...ni fa Bonavenhi era uno dei ...timisti sull'avvelibro in Italia. ...i compra fumetti ...va — domani leg...lassici ». Un ragio... pieno di buon anche di verità, ...sceva tuttavia da ...essiva fiducia nel...tanetà e fatalità di ...gressivo avvicina...delle masse alla cul...ella pratica le cose ...rivelate molto me...li e semplici. Il ra...ento di Tecchi pre...era uno sviluppo ...o e unitario della ...di massa, ed un ...co interesse di tutta ...ia italiana per i ...i e gli sprovveduti. ...on era, non è stato, ...on è che in pic...ne.

...ustria editoriale si ...pata, è vero, ma in ...contraddittorio e ...Da una parte ha ...o a sfornare fu...altra paccottiglia ...ere; dall'altra ha ...sempre più sul ro...esco di stampa, se ...pre di idee, la...che i classici e la ...a (salvo qualche ...) seguitassero il ...mmino umile e ...Al romanzo-che...soldi ha dedicato ...sue attenzioni, i ...pliant colorati, le ...ate pubblicitarie; ...si del best-seller ...mila copie e più, ...per far abbando...loro destino la ...ci libri da tremila ...na media che è ri...uasi immutata dal ...oggi).

..., questi sono gli ...più appariscenti del ... editoriale; esso ...esaurisce qui, ci so...he case editrici che ...o una funzione ...tamente diversa; e ...rno dell'industria e...e si muovono con...toriamente elemen...positivi è tenden...ricche di interes...l'orientamento ge...he si va afferman...esto. Anzi, il mito ...-seller conta già i ...orici. Sull'organo ... dell'Associazione ... Editori, a firma ...vice-presidente Se... Pagani, leggiamo ...Foscolo, Manzoni, ...ro, D'Annunzio ri...o e rimarranno ...ulgidi maestri del ...mpo: tempo però ... che non ritorna », ... classici del tardo ...to e del primo No... « sono ormai sor...». Per concludere ... letteratura è sen... più di ogni altra ...d'arte al sentimen...pra; di esso è il na...portavoce. Lo ha be...vertito l'editoria, ... docile ad interpre...ni fenomeno di cul...di arte ».

...acchina ...oblicitaria

...uta da questi ar... « culturali », l'in...del libro mette co...oto la sua macchi...licitaria.

...a macchina che ...ode e snobismi ... volgere di stagio...è attentissimo al... « caso » letterario. ...esso non ha letto ... un'opera di Bal...i Dostojevskij, di ... di Manzoni, non ...mma una minima ...turale da cui par...llora, o legge ma...a legge affatto. La ...nchiesta Come si ...Roma (Editori Riu... cui dovremo par... diffusamente, of... panorama scorag...n proposito, a tutti ...sociali. E tutto ciò, ...e, non può non ri... anche sul lavoro ...ca degli scrittori e ...ici; il boom edi... infatti, conta già ...vittime.

...a parte, dietro la ... dei best-sellers ... con compiaci... dai librai del...andi città, tro... le cifre astronomi...lla paccottiglia, dei ...nanzi, dei « gialli » ...li, della fantascien... scadente. Le cento...opie dell'ultimo ro... degustato dai pa...iù fini, sono som... dai tre-quattro mi...di copie di « gialli » ...ormalmente vengono ...te ogni anno. Si ag... il caos che regna ...ostro mercato edito...gli squilibri, le so...ndanze accanto alle ...se lacune (citiamo ...o la tradizionale sproporzione tra titoli del campo umanistico e titoli del campo tecnico-scientifico, di un numero quasi due volte e mezzo inferiore ai primi), ed avremo un'idea di quanto interessato e inconsistente sia il roseo ottimismo che traspira dalle classifiche dei best-sellers.

Ma anche qui, come già nel nostro articolo precedente, sarebbe errato concluderne che nulla è sostanzialmente mutato, riducendo il boom ad un semplice fenomeno di fluttuazione contingente del mercato editoriale: qualche libro in più letto male, che non incide sulla vita culturale del Paese.

Anzitutto l'allargamento della base dei lettori in senso lato (spesso, crediamo, solo potenzialmente lettori di libri) offre un campo di azione e di influenza più ricco alla critica responsabile e alle organizzazioni culturali serie; è più facile che in passato, cioè, condizionare attraverso il pubblico (o una parte consistente di esso) le « scelte » dell'industria editoriale. D'altra parte non c'è dubbio che il pubblico (vecchio e nuovo) del libro, si va facendo sempre più maturo, moderno, esigente; certi risultati recenti mostrano che esso è riuscito, con la sua spinta ideale, a liberare non poche energie culturali che si muovono all'interno dell'editoria italiana.

Romanzo e televisione

Abbiamo visto gli equivoci del best-seller. Ma non si può ignorare il salto qualitativo che esso ha compiuto in sei-sette anni. A Guareschi, a L'amore è una cosa meravigliosa, o (nel migliore dei casi) alla Sagan, si sostituiscono oggi Moravia e Bassani, Pasolini e Tobino. Il passo è lungo, anche se permangono elementi di snobismo e di moda che limitano il significato del mutamento. Si aggiunga la presenza, ancor timida ma abbastanza sicura, di certi saggi tra i best-sellers di quest'anno: si pensi ad esempio alle « lezioni » di Chabod.

Anche nel rapporto tra romanzo e TV qualcosa è mutato. Tra gli autori che si stanno sceneggiando in queste settimane, ci sono Verga e Dreiser; due nomi che fino a qualche anno fa avremmo cercato invano tra i programmi della RAI-TV. Certo, resta da vedere come verranno « ridotti », ma già la loro scelta ha un significato.

Se poi si passa dai best-sellers ai cosiddetti steady-sellers (i libri, cioè, che si vendono con un ritmo regolare e persistente), si può cogliere un cammino lento ma sicuro di certi classici, che continua per forza propria, quasi a dispetto di tutto. Si pensi alle 200.000 copie che Manzoni o Leopardi, Otello o Amleto hanno toccato nelle edizioni BUR; o alle 370.000 copie del Manifesto dei comunisti dal '46 ad oggi. Cifre che vanno valutate nel quadro di un mercato generalmente orientato in tutt'altra direzione; cifre che sono il risultato di « scelte » autonome e consapevoli del pubblico.

Il boom ci appare perciò come un fenomeno contraddittorio, irto di pericoli ma anche ricco di possibilità. Molti di noi hanno da tempo una coscienza precisa di ciò, della necessità e possibilità di lavorare proficuamente sul pubblico dei lettori, a tutti i suoi livelli. L'importante è che questa coscienza penetri di sé anche coloro (critici, lettori colti, intellettuali in genere) i quali oscillano ancora tra l'ottimismo acritico delle alte tirature dei best-sellers, e il pessimismo moralistico del livellamento industriale e delle mode fittizie. Visto in questo quadro, il ragionamento di Tecchi acquista un suo significato concreto: è davvero possibile, alle forze della cultura (che sono molte, dentro e fuori dell'industria editoriale), far sì che il lettore del fumetto arrivi gradualmente a letture più elevate, più nobili, con un rapporto appassionato e sincero. « Dal fumetto al classico » può diventare allora qualcosa di più che un generoso auspicio.

Gian Carlo Ferretti

Una lucida allegoria fiabesca di Antonielli

L'«Orango» clericale

Nel suo nuovo libro *Il Venerabile Orango*, Sergio Antonielli riprende la strada delle allegorie fiabesche. E' di scena la giungla, una giungla situata in un territorio che, da un lato, confina con altissime montagne e, sugli altri tre, è bagnato dalle acque di un fiume immenso. E' solo una prima coincidenza fra storia immaginata e realtà. Infatti, fra gli animali, alcuni si mostrano ansiosi di uscire dalla preistoria per entrare nella storia. Anche lì si combatte, insomma, una lotta fra vecchio e nuovo. Oltre che parlanti, questi personaggi sono animali pensanti.

Capo religioso e tiranno, il « Venerabile Orango » (Mondadori, L. 800) è il simbolo del vecchio ordine. L'anello di congiunzione con il futuro è dato, invece, dallo scoiattolo che narra in prima persona la vicenda. Agilissima, combattiva, simpatica, persino nei momenti di vigliaccheria, la bestiola sa giudicarsi con una serenità che gli fa scoprire anche meglio le ipocrisie e le prepotenze altrui. Ce n'è davvero bisogno, perché una legge crudele pesa sugli animali, specie su: «piccoli popoli», le bestie minori. Esse, per la verità, compiendo una memorabile rivoluzione avevano rincacciato nel « bosco santo » dove ha sede il Venerabile, bisce, cobra e scimmioni, i rappresentanti del tiranno. Approfittando della devastazione provocata da un bombardamento aereo, l'antica legge è restaurata. E, mentre i superstiti tentano di rifarsi un'esistenza sui pochi alberi scampati all'incendio, i rettili, come altrettanti parroci, pretendono di curare le anime, ma spesso devastano i nidi e rubano i neonati per cibarsi. Soprusi e angherie pesano sui piccoli popoli. E, dal fondo del suo bosco, lo scimmione ieratico, alto e bianco di persona, li ricatta con la minaccia iperbolica delle feroci tigri rosse che, dalle opposte sponde, potrebbero dilagare nel paese.

Sono davvero feroci le tigri? Questo diventa in breve il tema delle discussioni. Secondo la religione del Venerabile, l'origine delle bestie e umana come sarà umano il loro futuro nell'al di là. Secondo altri, le bestie possono diventare uomini anche su questa terra. Basta abbandonare la così detta «legge di natura». Infatti, oltre il fiume, non vivrebbero le tigri rosse, ma bestie già trasformate in uomini. Durante una assemblea di animali, un orso, in polemica con cobra e scimmioni, afferma che tocca alle bestie scegliersi una legge che non le condanni inesorabilmente al dominio del più forte. I suoi argomenti trovano consensi fra i piccoli popoli, ma non sufficiente accordo per lottare. Anche quando, morto il Venerabile, arriva il primo uomo, le bestie restano sopraffatte dall'eredità di confusione lasciata dalla tirannide. Così esse si trovano — proprio come gli uomini — ancora di fronte alla loro scelta decisiva.

Come si vede, si tratta di simboli più che trasparenti. E il lettore si divertirà a scoprirne da sé molti altri. Sotto le spoglie ferine tornano, infatti, personaggi e gruppi politici della nostra cronaca più recente. Potremmo suggerire una chiave, dicendo che il « bosco santo » è la cittadella clericale. Infatti, il primo elemento che nel libro colpisce la fantasia di chi legge, è questo confronto fra la falsa religiosità e la verità raggiunta dalla ricerca e dalle lotte laiche. Ma c'è di più. Antonielli costruisce la propria allegoria sui dati più attuali della storia umana. In apparenza è il classico specchio offerto attraverso la trasposizione fiabesca. In realtà, più che un apologo e un « conte philosophique », un racconto filosofico o, come si dice oggi, un romanzo-saggio. Si può anche pensare a certi romanzi di Anatole France, all'*Ile des pingouins* (*L'isola dei pinguini*) per esempio, rappresentazione per simboli di una «storia contemporanea», ma il racconto del nostro scoiattolo è così lucido che il ricordo va più lontano, verso le tradizioni dell'illuminismo.

Costruito con sapienza calcolata, il libro è scritto in una lingua nitida che, nonostante la personale avversione per ogni modello, raccomanderei davvero per la semplicità e la lineare assimilazione dei termini e delle forme sintattiche. A volte queste qualità diventano freni o eccessi di prudenza. A scene fulminee ed efficaci — come il duello fra lo scoiattolo e la mangusta — si uniscono episodi un po' diluiti, come quei prolissi discorsi da assemblea. Tuttavia quasi sempre lo scrittore riscatta anche le proprie incertezze, non solo con doti di mestiere, ma rendendo familiare il proprio discorso, con una punta di malizia, fra sorridente e accorata, che richiama o compendia la qualità umana attribuita ai suoi personaggi.

Così, questo libro divertente si inserisce di prepotenza nel nostro panorama letterario, sconvolgendo le carte dei neo-pedanti. Contenuto e significato del simbolo trovano la loro sorgente nella riflessione sull'uomo. Essi si concretano in avventure dove la immaginazione fa appena da lievito rispetto alla poetica partecipazione che l'autore mostra verso il mondo naturale. Mi pare, tuttavia, che la novità dell'opera sia da ricercare altrove. In particolare nel carattere di questa allegoria e nella quasi perfetta coincidenza con la soluzione narrativa scelta dall'autore. La legge della giungla, ossia la legge anche umana della sopraffazione reciproca, non è ovviamente, un fatto allegorico. Anzi, essa fa esplodere i simboli, riverberando la propria realtà su ogni momento della storia. Gli animali, pur conservando i loro caratteri, sono davvero la proiezione realistica di quanto ancora li accomuna all'uomo. Non posseggono astratte virtù di esempio, come le « bestie » della tradizione. Non sono guardati per la loro parte di natura, ancora intatta, come pezzi da bestiario o da «storie naturali». Sono considerati per il posto che essi occupano nella lotta per sopravvivere. Né gli schemi chiusi del realismo banale, né la mistificazione allusiva e neo-religiosa dei messaggi pietrificati negli oggetti turbano questo tipo di ricerca. Antonielli è di quegli scrittori che trovano nella ragione le risorse di un'arte narrativa nuova e aperta davvero alle aspirazioni e alle scelte fondamentali dei tempi.

Michele Rago

Sergio Antonielli

---

rivista delle riviste

«Il Contemporaneo»

Il Contemporaneo di settembre offre una serie di scritti interessanti, narrativi, saggistici, critici. I suoi interessi letterari, che vengono accentuati dalla direzione nuovamente assunta da Carlo Salinari, si precisano in questo numero offrendo ai lettori due racconti: « Le dimissioni » di Mario Pomilio e « Sollevazione a Cuatro Vientos » di Ignazio Hidalgo De Cisneros. Il settore critico presenta una puntuale illustrazione dell'opera di Ranuccio Bianchi Bandinelli come storico dell'arte da parte di Antonio La Penna e un pungente articolo di Nemi D'Agostino su « I due Hemingway » (quello del primo periodo, considerato come il più alto, e quello del secondo, da « Morte nel pomeriggio » fino a « Il vecchio e il mare » in cui viene ravvisata la fase discendente della sua parabola artistica).

Degnamente il fascicolo del *Contemporaneo* si apre con un'intervista a Sartre, in cui l'autore sviluppa il tema di battaglia culturale che più lo appassiona in questo periodo: « Penso che il marxismo per andare avanti dovrebbe accogliere ciò che c'è di ragionevole nelle nuove tecniche [poco prima parlava di dottrine: quelle psicoanalitiche e quelle prodotte dalla cibernetica: n.d.r.] e respinzere ciò che vi è di assurdo. In questo modo esso potrà veramente divenire l'ideologia di tutta la sinistra. Allora veramente avremmo un punto di vista ideologicamente compatto ed unito, da contrapporre alle nebbie... Ogni volta che il marxismo in Occidente respinge qualche giusta tesi o teoria che contiene qualche giusta tesi, ciò costituisce un danno per la sinistra, un danno per il marxismo e per quella stessa data teoria ».

Il racconto di Mario Pomilio, pubblicato, costituisce i primi quattro capitoli di un romanzo in cui l'autore si propone di raffigurare la vicenda di un intellettuale socialista, della generazione che uscì dalla seconda guerra mondiale, immerso in un ambiente di provincia, tra discussioni politiche, comizi, chiacchiere di caffè, storie di donne. La parte offerta promette una testimonianza viva: assai più riservati saremmo per un giudizio letterario. Com'è difficile evitare luoghi comuni (anche quelli nuovissimi, di uno stile « di memoria», con inserti naturalistici) in queste imprese narrative! Speriamo in bene.

p. s.

SEGNALAZIONI

Il Paradosso *31-32 (che, peraltro, è dedicato al tema delle regioni) pubblica un saggio critico interessante di Fulvio Papi su « Il decennio dell'anarchia culturale » (1930-1940). Belfagor, amorevolmente e intelligentemente, ristampa vecchi impegnativi saggi e caustiche noterelle di Luigi Russo: importante quello (del 1922) su Guido De Ruggiero. Nei « Ritratti Critici dei contemporanei » Giuseppe Ingelo Peritore si occupa di Piero Jahier. Sul Ponte di agosto-settembre, una nota di Riccardo Marchese su « Le idee di Moravia», e due racconti.*

La riscoperta di un forte scrittore

L'America cattiva dei «gialli» di Hammet

Dopo Simenon, Chandler, e qualche altro minore, anche Dashiell Hammett esce in antologia. Longanesi, che ne aveva già pubblicato i cinque romanzi, elegantemente tradotti, nella collezione dei Gialli Proibiti, li ripresenta ora in un librone di oltre millettrecento pagine sotto il titolo « Tutto Dashiell Hammett ».

Ex detective privato della famosa agenzia Pinkerton, costretto ad abbandonare la professione per una lesione ai polmoni procuratasi nella prima guerra mondiale, Hammett trasferisce nel romanzo giallo la propria esperienza, più che le proprie esperienze. La sua epoca è quella degli anni trenta: protezionismo, gangsterismo, crisi. Non è un sociologo. E' uno scrittore che mira al successo e lo raggiunge rapidamente. Il pubblico reclama storie eccitanti ed egli le racconta con la fredda tranquillità di una macchina da presa. C'è la America del successo e quella che commetterebbe qualsiasi delitto per arrivarci. Hammett punta il suo obbiettivo su questa e la ricrea con la secca essenzialità che diverrà poi la caratteristica di Hemingway.

Ecco Personville, la cittadina dominata da quattro bande di gangster, compresa la polizia corrotta, e che la gente chiama Poisonville (città avvelenata): « Non era molto attraente. La maggior parte degli edifici avevano la pretesa di apparire sfarzosi. Può darsi che al principio ci fossero anche riusciti. Ma da allora le officine, le cui ciminiere di mattoni svettavano alte dinanzi ad una montagna brulla, a sud, avevano ricoperto tutto di un fumo giallo, conferendo ad ogni cosa un aspetto di uniforme mestizia. Risultato: una brutta città di quarantamila abitanti, infilata in una brutta fessura tra due brutte montagne, che erano state completamente massacrate dalle miniere. Il tutto era coperto da un cielo sudicio che sembrava uscito dalle ciminiere degli stabilimenti » (Piombo e Sangue).

Su questo sfondo la violenza ossessionante del racconto non è più gratuita, anche se ci sono tanti morti in ogni capitolo quanti nel finale dell'Amleto. I personaggi di Hammett bevono, si pestano, vanno a letto (in due), si ammazzano. Non hanno altra attività, siano ricchi rispettabili (come i Wynant dell'Uomo ombra) o miserabili immigrati, come i gangster della Chiave di Vetro impegnati in una lotta elettorale per far eleggere un senatore di comodo. Hammett non ha preferenze; purchè si muovano freneticamente come la pallina della roulette, gli sono tutti egualmente simpatici. Il suo personale atteggiamento è quello di una distaccata ironia che si manifesta nel dialogo nervoso, paradossale, ad un tempo vero e non vero, proprio come quello di Hemingway: è un estratto o meglio un concentrato.

La sua filosofia è in armonia con lo stile: un amaro scetticismo che nasce dai fatti. Hammett non commenta. E' eccezionale se, una volta tanto, il suo Nick Charles lascia cadere una osservazione che riassume la situazione generale. C'è stata una mezza dozzina di morti. Che cosa succederà? « Niente di nuovo. Un omicidio non cambia la vita di nessuno tranne quella dell'assassinato e, qualche volta, dell'assassino ».

Qualche volta, perchè può anche farla franca. O, qualche volta, un altro può pagare per lui. Il gioco non è mai corretto, nè dalla parte del criminale, nè da quella della polizia. Le regole esistono, ma restano sulla carta. Nella realtà « i poliziotti scovano il tipo che credono sia l'assassino, lo ficcano dentro e fanno credere a tutti d'essere convinti che sia colpevole e mettono la sua fotografia su tutti i giornali e l'avvocato distrettuale costruisce la migliore teoria che può sulle informazioni esistenti, e intanto raccolgono altri dettagli qua e là; e le persone che riconoscono la sua fotografia, come pure quelle che lo avrebbero creduto innocente se non fosse stato arrestato, vengono a deporre contro di lui, e dopo un po' finisce sulla sedia elettrica ».

Questo è il mondo di Hammett. Non è bello, ma poichè è fatto così può anche riuscire divertente, se lo si guarda col necessario distacco. Raymond Chandler, suo amico e allievo, altro classico del genere, lo descrive molto meglio di quanto noi non potremmo. Citiamolo quindi, anche se il periodo è molto lungo e va letto con attenzione: « E' un mondo in cui un magistrato con la cantina straripante di alcool di contrabbando può mandare in galera un tale pescato con un mezzo litro in tasca; un mondo in cui il sindaco della nostra città può per denaro chiudere un occhio o tutti e due su un assassinio; un mondo in cui nessuno può essere sicuro nel percorrere una strada buia, perchè ordine e legge sono parole che ricorrono sulle nostre labbra ma che la nostra condotta non rispetta. E' un mondo in cui si può assistere ad una rapina in pieno giorno e vedere anche chi la compie, ma poi ci si affretta a scomparire tra la massa per non dovere riferire a nessuno, perchè i rapinatori possono godere di amicizie provviste di pistola e andar lontano e, in ogni caso, l'avvocaticchio della difesa avrebbe diritto di coprirci di fango da capo a piedi senza che il presidente del tribunale, infognato nella politica, muova un dito per proteggerci ».

Non c'è da stupirsi che, alla fine, Hammett sia morto perseguitato dal fisco e dai politici. E non tanto, in realtà, per aver mostrato come andava il suo mondo, ma per averlo fatto con straordinaria virtuosità, con uno stile impeccabile nella sua essenzialità, col rigore di uno Stendhal che ha trasportato la Certosa di Parma a Chicago. E questo è grave: perchè il giallo volgare si legge e si dimentica. Hammett invece si ricorda.

E' una lezione che i romanzieri americani hanno appreso in modo diverso. Alcuni si sono impadroniti soltanto dei trucchi stilistici, del ritmo, e hanno progredito verso la produzione in serie ai fuochi d'artificio, tipo Latimer o Henry Kane. Altri invece — come W. R. Burnett (Il piccolo Cesare, la Giungla d'asfalto), Don Tracy, Robert Finnegan e, soprattutto Horace McCoy (Il sudario non ha tasche) — hanno fatto deliberatamente del giallo uno strumento popolare per dire le verità di cui nessuno voleva sentir parlare. Per far questo hanno dovuto scrivere dei romanzi, agili, brillanti, dimostrando così che non è il genere che conta, ma lo stile e quel che si riesce a metterci dentro. (Quel che distingue, cioè, le carneficine di Shakespeare da quelle di Eugenio Sue).

Rubens Tedeschi

Le « strenne » in preparazione

34 poesie inedite di Pavese

Si avvicina il tempo delle « strenne », di questo singolare e spesso discutibile « prodotto » editoriale, sempre più elegante e costoso, sempre più orientato a soddisfare esigenze fittizie e talora addirittura snobistiche. Abbiamo fatto una rapida inchiesta sulle « strenne » che sono in cantiere, ed abbiamo scoperto un panorama generale non molto diverso da quello degli ultimi anni: illustratissime storie universali, antologie un po' stravaganti, raffinati volumi su arti e civiltà antiche, edizioni preziose di classici, e via dicendo. Poche, troppo poche le eccezioni. Citeremo perciò a parlare di queste, precisando che il nostro sondaggio ha toccato solo un certo numero di case editrici e non ha quindi la pretesa di una esaustiva rassegna.

Le edizioni *Aranti* annunciano una interessante monografia su Giuseppe Scalarini, il famoso disegnatore satirico socialista, la cureà Mario De Micheli.

Bompiani: sarà presente con il suo tradizionale *Almanacco letterario*, dedicato quest'anno al tema « Civiltà dell'immagine », con contributi di Fulchignoni, Servadio, Dorfles, Barthes ecc. Una novità molto interessante ce la darà Einaudi, con *Poesie edite e inedite di Cesare Pavese*, in un « Supercoralo » curato da Italo Calvino. Gli inediti, saranno trentaquattro, e le liriche saranno presentate in ordine cronologico, con una ricca appendice di note.

Tra i libri che Feltrinelli prepara per il prossimo dicembre, va segnalato, oltre al Teilhard de Chardin di cui già abbiamo dato notizia, una importante opera di Hermann Broch, *La morte di Virgilio*; tra quelli di Garzanti, *I racconti* di Angus Wilson ed una storia dei fumetti mentre Lerici ha in cantiere Cummings e Cernuda, per la sua collana dei « poeti europei ».

q. c. f.

---

schede

Un cantastorie dei Lager

Se lo è scritto, se lo è stampato ed ora fa il commesso viaggiatore di se stesso. E' Vico Granieri, un giovane umbro che ha steso, ed ora vende ai contadini, un volumetto di ricordi della prigionia tedesca, *Inferno e Lager*. La esperienza di Granieri, è quella di molte migliaia di soldati italiani che, alla fine della guerra, furono messi di fronte ad una tragica alternativa: collaborare con i tedeschi o essere deportati nei campi di concentramento. Per lui, come per la maggior parte dei suoi commilitoni, non ci fu un attimo di esitazione, e le porte dei *lager* si richiusero alle loro spalle.

Quel che il giovane scrittore ci narra è troppo tristemente noto perché debba essere qui ricordato. E non sono soltanto i crimini tedeschi ad impressionare, quanto la forza drammatica con la quale Vico Granieri rivive quei giorni ed impone il dramma di tanta umanità a chi sta rischiando di dimenticare.

Ecco appunto il motivo per cui Vico Granieri ha scritto il libro: perchè gli altri non dimentichino. E siccome nessun editore gli ha voluto pubblicare il libro, lui se lo è stampato a sue spese, con grandi sacrifici ed ora, ben sapendo di rimetterci anche quel poco di cui campa con la famiglia, sta girandosi l'Italia centrale in motocicletta per propagandarlo e farlo acquistare sopratutto nelle campagne, tra i contadini.

Il libro non lo troverete in nessuna libreria: « *Se qualcuno vuole* Inferno e Lager *deve scrivere a me direttamente a Bevagna di Perugia* » dice, e non si fa fatica ad avvertire una punta di orgoglio per questo suo primitivo ma sincero rapporto tra autore — lui che prima delle memorie di guerra ha scritto un *Manuale per ufficiali marconisti nella marina mercantile* — e lettori.

Quei lettori che, come Vico Granieri, « *vorrebbero dimenticare* », ma che ci riuseiranno soltanto « *quando il mondo avrà innalzato un altare al dolore e bandito la crudeltà e l'odio. Intanto ci sono notti che mi scavano dentro questi mostri. Auschwitz, Ladowitz, Dachau, Buchenwald, Belsen, Mathausen, Ravensbruck.. e riaddormentarsi è duro perchè si è come inghiottiti dalle tenebre* ».

g. f. p.

Una biografia di Virginia Woolf

A tre anni dalla pubblicazione del *Diario di una scrittrice* di Virginia Woolf (Quaderni della Medusa, lire 2000) Mondadori presenta una biografia della scrittrice inglese, composta da Monique Nathan (Monique Nathan, *Virginia Woolf*, Enciclopedia popolare Mondadori, lire 500). Come bene appare dal titolo francese: *Virginia Woolf par elle même*, Monique Nathan l'ha messa insieme adoperando una tecnica singolare: alle proprie parole sulla vita e le opere della Woolf, ha alternato, in un fitto tessuto, citazioni e testi. L'ultima parte del volume è una vera e propria antologia. Il lettore trascorre da una narrazione biografica a una narrazione autobiografica immediata (pagine di diario) e mediata (interi periodi e frasi tratti opportunamente dalle opere).

Due appaiono gli scopi di Monique Nathan: introdurre alla comprensione della Woolf e lasciare via via alla Woolf stessa il compito di spiegare la sua propria intricata psicologia. In realtà, questa biografia non è un semplice invito a leggere la Woolf: è piuttosto uno stimolo a una rilettura non solo della Woolf ma di tutte quelle scrittrici che fiorirono dopo la crisi dell'Inghilterra vittoriana — crisi venuta a maturazione con la guerra '14-18 — dopo la conquista del diritto di voto da parte delle donne, e dopo le discussioni attorno ai famosi ottantaquattro capitoli della *Guida della donna intelligente* di G.B. Shaw.

« Le donne continuano anche a scrivere romanzi — avverte Monique Nathan — ma non si limitano più a dipingere la borghesia di provincia, a descrivere la vita di campagna o i casti turbamenti del cuore o dello spirito. Confessione, testimonianza, documento umano che affronta i temi intimi della vita sessuale a psicologica, costituiscono la materia del romanzo femminile degli anni venti, che porta le firme di May Sinclair, Rosamond Lehmann, Dorothy Richardson, Clemence Dane, Katherine Mansfield e Virginia Woolf ».

L'illustrazione, ricchissima e di ottima scelta, è parte necessaria della biografia: molto utili le indicazioni circa i saggi e gli articoli apparsi in italiano, inglese e francese, e la bibliografia.

O. C.

Virginia Woolf

Questa voce su noi

Dopo *Il mare dentro* e *Le ore mute*, Elena Clementelli ha dato alle stampe un altro volumetto di versi (*Questa voce su noi*, Guanda editore, Parma 1962) per i quali Aldo Palazzeschi ha vergato una breve e garbata presentazione. La Clementelli, donna giovane e bella che scrive poesia d'amore, è anche una nota ispanista. Ma qui ci interessa il suo impegno letterario che emerge in tutta la sua sincerità dalle ventitrè liriche che compongono questo singolare poemetto d'amore. Soltanto apparentemente esso si muove nella dimensione della memoria e invece, credo, è la sintesi di un travaglio spirituale che dà i suoi frutti in una ampia gamma di sentimenti, intuizioni, atteggiamenti, reazioni tutti legati ad un impegno di vita profondo e umanissimo.

Tra le brevi liriche val la pena di segnalarne una che, in particolare, testimonia anche di una non comune abilità e suggestione: *Le tue mani, amore*. Lo spunto è piuttosto scontato. A maggior ragione (e a tutto suo merito, quindi) risalta la semplicità espressiva della poetica di Elena Clementelli.

a. l.

Una nuova enciclopedia

«Le civiltà»

La storia della civiltà umana dai suoi primordi fino a oggi è il tema di una nuova iniziativa editoriale di Vallardi Edizioni Periodiche. La nuova pubblicazione che compare in questi giorni nelle edicole ha per titolo « *Le civiltà* », *Enciclopedia della storia e del costume*; si acquista a fascicoli settimanali stampati in carta patinata con illustrazioni tutte a colori, e si rilega successivamente a volumi.

L'opera, completa, consterà di 140 fascicoli per complessive 3360 pagine illustrate da 5600 illustrazioni a colori, da raccogliere e rilegare in sette volumi. Esce in edicola ogni mercoledì.